

Parashat Vajetzè

Quando gli angeli si danno il cambio e Jacov resta solo

“E sognò, ed ecco una scala fissata in terra e la sua cima giungeva in cielo, ed ecco angeli di D. salivano e scendevano su di essa.” (Genesi XXVIII, 12)

I primi versi della nostra Parashà si riferiscono al sogno della scala del nostro patriarca Jacov. È un momento estremamente importante della storia ebraica ed in passato abbiamo trattato nelle derashot su www.torah.it alcune delle numerose interpretazioni che i nostri Maestri hanno dato su questo passo.

Lo Shem MiShmuel (nella sua derashà del 5675, 1914) si concentra su un dettaglio apparentemente secondario.

Rashì, nel suo commento al nostro verso, riporta il Mi-drash in Bereshit Rabbà (68,12) che sottolinea la strana anteposizione della salita degli angeli rispetto alla discesa, mentre avremmo certo pensato che gli angeli, che hanno origine celeste, prima dovrebbero scendere e poi salire. Il testo ci insegna invece che gli angeli che salgono sono gli angeli di Eretz Israel che lasciano Jacov e quelli che scendono sono quelli della diaspora che lo prendono in consegna.

Ciò sancisce due principi: in primo luogo che gli angeli di Eretz Israel non hanno il premesso di uscire da essa e quindi non lo accompagnano e ritornano invece in cielo. Il secondo principio, Rashì non lo dice ma è implicito, è che il giusto ha perennemente una scorta an-

gelica.

Lo Shem MiShmuel cerca di capire questo *'cambio della guardia'*. Gli angeli di Eretz Israel non aspettano che scendano quelli della diaspora e questo è curioso perché generalmente invece le cose non vanno così. Ricorda infatti il Rabbi di Sochatchov che nel Talmud (TB Shabbat 23b) è detto che la colonna di nube e la colonna di fuoco che accompagnavano Israele nel deserto si *completavano* a vicenda e Rashì in loco spiega: *'che veniva la colonna di fuoco prima che tramontasse la colonna di nube, e questo è orach arà'*, ovvero è *derech erez*, il corretto comportamento.

In effetti, quando invece lo stesso Jacov rientra in Eretz Israel, il *'cambio della guardia'* avviene regolarmente. Egli incontra degli angeli e Rashì ci spiega che erano gli angeli di Eretz Israel che venivano a prenderlo in consegna mentre gli angeli della diaspora non se ne erano ancora andati. Tant'è che Jacov chiama il luogo *Machanaim*, i *due accampamenti* che Rashì rende come relativi ai due distinti gruppi di angeli: Eretz Israel e diaspora. Anzi il Midrash dice che gli angeli che Jacov invia poi da Esav sono una *commissione mista* con rappresentanti dei due gruppi angelici.

Per capire tutto questo lo Shem MiShmuel pone un'altra domanda. A cosa servivano questi angeli in senso assoluto? Noi sappiamo che Jacov è superiore agli angeli e questo lo afferma Iddio stesso quando gli mette il nome Israel dicendo *'poiché ti sei confrontato con gli angeli e con gli uomini e ce l'hai potuta!'*. Dobbiamo per forza dire che questo livello, un livello spirituale tale da non aver bisogno di alcuna protezione angelica, Jacov lo conseguirà solamente al ritorno dalla casa di Lavan. Per ora ha bisogno di scorta. In altri termini: gli angeli sono messi Divini e rappresentano in questo caso l'aiuto e l'assistenza del Signore. Non avere bisogno degli angeli è in qualche modo dimostrazione di maturità, di essere arrivati cioè ad un livello

nel quale si può camminare da soli.

L'altro elemento che dobbiamo prendere in considerazione è l'unicità del momento della rivelazione della scala. L'Avnè Nezer, padre dello Shem MiShmuel, riflette sul famoso midrash che vuole che le pietre che Jacov aveva posto sotto la testa si unirono miracolosamente in un'unica pietra e constata che una cosa così accadde solo in questa occasione e non si verificò mai più. Questo corrisponde ad un criterio generale che si impara nel Talmud (Pesachim 83a e Chulin 58a) per il quale in determinate situazioni ciò che vincola è il momento: quanto avviene prima è modificato dal momento, ma non quello che avviene dopo. Ad esempio, se una femmina di animale diviene *taref* e poi resta incinta (ad es. per una ferita), anche il feto è *taref*. Ma se prima è incinta e solo dopo diviene *taref*, il feto non è *taref*. Così per Jacov, tutto quanto è con lui prima della rivelazione si innalza (le pietre), ma dopo la rivelazione no.

Eppure, il 'momento' vincolante, quando è un momento di esaltazione spirituale e di crescita ha un'altra straordinaria caratteristica: esso racchiude la proiezione di ciò che sarà.

Rabbi Chajm Vital insegna infatti che nel momento in cui un bambino viene circonciso, riceve tutti gli stadi spirituali (*nefesh*, *ruach* e *neshamà*) che vengono a completarsi nella mizvà. Chiaramente poi questi stadi lasciano il bambino per tornare da lui pian piano con l'educazione e la progressiva dominazione dell'istinto del male. Da qui che il momento iniziale, il *chinuch*, racchiude un enorme potenziale spirituale perché concentra tutte le ripercussioni future della mizvà. Così, ad esempio, aggiunge lo Shem MiShmuel, nella sera del Seder noi riceviamo tutto il livello spirituale della redenzione. Poi però questo ci lascia e noi dobbiamo riconquistarlo poco alla volta durante i giorni del conto dell'Omer fino ad arrivare propriamente

alla festa di Shavuot.

‘e risulta che così è la misura poiché sempre all’inizio, al principio della cosa e nella inaugurazione della mizvà si merita di ricevere tutto quanto sarà possibile successivamente fare circa questa mizvà nei suoi particolari, poiché appresso al principio va tutto il resto, solamente che si rimuove poi fintanto che non lo meriterà dopo, una cosa alla volta. Ma in ogni modo resta una traccia e per mezzo di questa traccia è possibile poi meritare e per ciò è percepibile che all’inizio ed all’inaugurazione c’è sempre una forte esaltazione come il giorno in cui avviene Bar Mizvà o il giorno del matrimonio di una persona, e la sua spiegazione è come detto che tutte le illuminazioni che sarà possibile meritare per mezzo di questa mizvà anche nei giorni che verranno, sono tutte raccolte nel momento dell’inizio e dell’inaugurazione, ma se ne andranno da lui fintanto che non le meriterà una alla volta attraverso le sue buone azioni.’

Così per Jacov nostro padre. Nella profezia della scala che segna l’inizio della sua missione si concentra tutto quanto farà negli anni a venire. Abbiamo parlato più volte, l’ultima l’anno scorso 5771 studiando lo Sfat Emet⁴, della contrazione del tempo e dello spazio in questo avvenimento, che fu come se l’universo implodesse su Jacov. Ebbene, lo Shem MiShmuel aggiunge un ulteriore elemento: quello dell’inizio della mizvà come contenitore di tutte le sue ripercussioni. La vita spirituale di Jacov implode nello stesso momento che concentra tutti gli anni futuri di solerte servizio Divino. È questo che le pietre percepiscono e vogliono assolutamente essere a contatto con lo zaddik, perché in quello specifico momento egli era già al livello che raggiungerà di nuovo solo dopo una lunga e faticosa strada.

⁴ Vedi nota 3.

Ed allora possiamo tornare agli angeli. Il Midrash, come è noto, associa due versi che descrivono la solitudine Divina e quella di Jacov. La solitudine Divina è nel verso di Isaia (II, 11) “*ed emergerà il Signore da solo in quel giorno*” mentre per Jacov è detto “*e restò Jacov solo*”, prima della lotta con l’angelo. Il Rabbi di Sochatchov cita in proposito Rav Avraham Yechiel di Halberstadt, autore del *Nezer HaKodesh*.

L’associazione del Midrash si riferisce al fatto che così come in futuro Iddio sarà solo e regnerà direttamente senza l’interposizione degli angeli, così Jacov resta solo, senza angeli, nel momento del confronto con il genio di Esav. Cioè, dopo aver percorso tutta la strada per Charan e ritorno, dopo aver superato Lavan con i suoi inganni, Jacov può congedare la propria scorta. Jacov è solo così come solo sarà il Signore. Senza angeli. Senza scorta. Può vincere da solo Esav ed il suo angelo.

Ed allora, dice lo Shem MiShmuel capiamo come mai gli angeli di Eretz Israel salgano prima che gli altri scendano, lasciando solo Jacov nel momento della rivelazione della scala. Perché in quel momento erano racchiusi tutti i futuri livelli di Jacov, fino all’apice della solitudine intesa come trionfo della spiritualità del nostro Patriarca. “*e restò Jacov solo*” della lotta con l’angelo è anticipato qui e Jacov resta solo anche nel sogno della scala.

Come sempre noi dobbiamo cercare di interiorizzare questi processi e capire come siano rilevanti per noi. A nome del Rabbi di Pshischa lo Shem MiShmuel ci spiega che a volte noi abbiamo l’impressione di non avere più lo slancio spirituale che avevamo all’inizio del nostro percorso. Ebbene è esattamente così e così era inteso che fosse. Quello slancio non era nostro. Ci era stato prestato dal Signore perché lasciasse in noi una traccia da ricalcare poi poco alla volta. Una volta reso al Signore quel fuoco sacro, il nostro compito è

quello di rimboccarci le maniche e conquistare, meritare, passo dopo passo l'infatuazione originale.

Un altro livello di attualizzazione di questi concetti è come sempre lo Shabbat. Il Rabbi di Sochatchov spiega che quanto detto fin qui ci fa capire come mai il *kiddush* principale dello Shabbat sia alla sera. Ciò non è scontato perché il *kiddush* deriva dal precetto del ricordo del Sabato che è legato al giorno dello Shabbat, mentre la sera è nella dimensione dell'osservanza dello Shabbat. Sarebbe cioè stato più logico che il Kiddush principale fosse quello del giorno. Ebbene nel momento in cui inizia lo Shabbat si concentrano nel *Kiddush* tutti i livelli spirituali dell'intero Shabbat. Poi questi livelli ci lasciano e nel corso dello Shabbat dobbiamo recuperarli poco alla volta.

In molte comunità si usa, appena prima del Kiddush, recitare il brano *Shalom Alechem*. Una sorta di dialogo con gli angeli che secondo il Midrash accompagnano l'uomo al suo rientro in casa la sera di Shabbat. L'Avnè Nezer asserisce che noi diciamo *boachem leShalom, venite in pace*, agli angeli dello Shabbat, gli stessi angeli di Eretz Israel. *Tzetchem leShalom*, invece è per gli angeli dei giorni feriali, gli angeli della diaspora.

Ecco allora il senso dell'invocazione. Ci rivolgiamo agli angeli che ci accompagnano fintanto che non giungiamo al Kiddush, nel quale restiamo soli così come solo restò Jacov nostro padre.

Ed infatti subito dopo *Shalom Alechem* si aggiungono due versi. Il primo è: *'poichè i suoi angeli comanderà su di te, di proteggerti in ogni tua strada'* e questo è prima che si giunga a quel livello che è il nostro obiettivo. Poi però: *'Il Signore custodirà il tuo uscire ed il tuo venire da qui in eterno'*. Il Signore ci custodirà senza interposizione alcuna perché saremo maturi per lasciare la scorta angelica e marciare da soli.

Ogni sera di Shabbat noi torniamo a quella scala e

congediamo gli angeli della settimana ancor prima che quelli dello Shabbat vengano a noi. Restiamo soli con il calice in mano, nella solitudine esistenziale di Israele davanti alla mizvà, che è simile solo a “*ed emergerà il Signore da solo in quel giorno*”.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici